IL CUOR SULLE LABBRA.

ENDECASILLABO

Da recitarsi nella Pastorale Adunanza degli Aretusei,
in occasione del fausto arrivo
in Siracusa

DI MOMSIGNOR

GIAMBATISTA

ALAGONA, E GIUSTINIANI

VESCOVO

Della medesima Città sua Patria;
e del Consiglio di S. R. M.

In Siracusa 1773.

Nelle Stampe di D. FRANCESCO M. PULEJO
Impress. della Camera Vescovile, e dell'Illmo Senato.

Coll' Approvazione de' Superiori.

E

Fi

E

Tra

E a

Ben

Qui

(a) N
de
a
(b) Si
on
e g
tig
qu

ENDECASILLABO.

AH! dalla ſumida ſpelonca, dove
Col ſuo martello gli ardenti ſolgori
Batte all' incudine Vulcano a Giove,
Endecaſillabi, tornaſte appunto:
Già d' Aretuſa ſul Patrio Margine
Il noſtro ALFEICO EURILLO è giunto. (*a*)
Finora numero voi là faceſte
I voſtri unendo ai voti, ai plauſi,
Onde ſuonarono l' Etnee Foreſte.
E ſo l' affabile gentile aſpetto,
Con cui quel degno Paſtore accolſevi,
Ch' era de' plauſi voſtri l' oggetto. (*b*)
Traete all' aure dal caldo ſeno
Or i più vivi canori ſpiriti,
Ond' egli s' agita, ond' egli è pieno:
E al nuovo, all' inclito, si buon, si ſaggio
Paſtor di queſta felice Greggia
Un primo offritene divoto omaggio.
Ben rammentarvelo voi vel dovete:
Come il Gran Vate l' onde del Pegaſo;
Lui quì lattarono queſt' acque liete.
Quì crebbe, e i concavi ſaſſi, e le ſelve
Così al ſuo canto dolci riſpoſero,
Che al ſuono eſtatiche ne fur le belve:

(a) *Nome Paſtorale del noſtro Prelato nell' Accademia degli Aretuſei, in cui giovinetto ne ſoſtenne più anni la carica di Segretario.*

(b) *Si allude ad un altro endecaſillabo fatto in onore di Monſignor Diodato Veſcovo di Catania, e già publicato fra i componimenti poetici conſagratigli dagli Accademici Gioviali di quella Città in queſt' anno 1773.*

Nè il bel d' un aurea chioma, o l' incanto
Di due leggiadre pupille amabili
L' oggetto furono del suo bel canto:
Ma quel, che spandesi dal Sommo Nume,
E di se tutto colma l' Empireo,
Indivisibile, Triforme Lume:
Ch' ei, come in tempio, nel proprio petto,
Del cor sull' ara offerto aveagli
Ogni suo tenero più caro affetto.
Pur tutto ossequio pel suo Sovrano
Spargea sonora la Real Gloria
Dall' onda al margine, dal colle al piano:
Nè belo ergeano le pecorelle,
Nè d' erba un filo rodean, ma sazie
Quasi applaudivano canzon si belle.
Di un nuovo accesosi più gran disio,
Poi gli vedeste lasciar la Patria,
Ed abbracciandovi, darvi un addio.
Partì, nè corsero dolci quel giorno
L' acque del nostro bel Fonte a rendere
Più grato a Doride l' ampio soggiorno: *(a)*
Nè lieto, e limpido sorse il zampillo
Del nostro Fiume: *(b)* Di EURILLO i zefiri,
Ah! tutte l' aure chiedean d' EURILLO.
Lui richiamavano non che i Pastori,
Non che l' armento, non che la greggia,
Ma fin gli arbuscoli, l' erbette, i fiori.

Partì

(a) *Si allude a quel di Virgilio parlando con Aretusa, la di cui favola è celeberrima:*
,, Sic tibi cum fluctus subter labere Sicanos
,, Doris amara suam non intermisceat undas.

[b] *Il fiume Alfeo zampilla presso al fonte di Aretusa, ed è oggidì conosciuto sotto nome* d' Occhio della zilica.

Parti, ma fervida lasciò tal brama;
Che la più grande non seppe accoglierne
Cuor, che ben formasi, cuor, che ben ama;
Ah! perchè corsero sì lente l'Ore,
Se ricondurlo poi cel' doveano
Di questa Padria Padre, e Pastore!
Endecasillabi, ah! men che dramma
Di sangue io sento, che in sen non tremimi:
Conosco agli aliti l'antica fiamma.
Ecco l'amabile del vostro petto,
Del vostro core, della vostr' anima
Disiatissimo, felice oggetto.
Avi magnanimi, illustre cuna,
Santi costumi, eletti studii
Per lui parlarono, non la Fortuna;
La Chiesa a reggere del Suol Natio
Quando il promosse la Real Grazia
Al Clementissimo Gran Vicedio.
E tal poi giunsene bel grido in Roma,
Che in don fin ebbe, che il Venerabile
Oreto ungessegli la sacra chioma. (*a*)
Oh! in qual di gloria splendore or torna!
Oh! come a gara Virtude, e Merito
La fronte rendongli di raggi adorna!
Fra i nembi, e i fulmini, ond' arse il Monte,
Tal forse il Duce del Fido Popolo
Cinse di doppio raggio la fronte:

E tal

(a) *Dalla Munificenza del Re delle Sicilie* FERDINANDO BORBONE *fu eletto il nostro Vescovo, e dalla Santità di* PP. CLEMENTE XIV. *preconizzato: n'ebbe poi per Indulto Pontificio la Sacra Unzione in Palermo per mano di Monsignor Filingeri Arcivescovo di quella Chiesa, nel Tempio de' RR. PP. Mercennarj presso al Molo il dì 31. Ottobre 1773.*

E tal poi scesene a' suoi portando
Della Gran Legge le scritte tavole,
E l' adorabile divin comando.
Nel suo grand' animo scolpite, oh! quante
Anch' egli porta d' un saggio vivere
Misure, e regole sagaci, e sante!
Nè al suol d' infrangerle sarà costretto
In faccia a qualche Vitello a perfide
Accoglier vittime, in oro eretto.
Ma, Verga Vigile, rincontro all' adre
Dell' angue antico temute insidie,
Sará d' un Popolo Fedele il Padre.
Dalle caligini d' un crudo Egitto
Per l' erme piagge di quest' esilio
Trarrallo a compierne il gran tragitto,
Ora facendogli fioccar dall' alto
Celeste manna, or fonti limpide
Dal suol facenedogli spiccar di salto.
Fuor di quest' unico, nò, che ad altr' uso
Non avvarrassi di quella provvida
Verga, in cui reggesi a pugno chiuso. [a]
Veder giá sembrami l' ampia promessa
Terra, che latte, e mele irrigano.
E il fido Popolo goder giá d' essa.
Su i folti calami fior, frutto, e fronda
Giá veggo, e veggo dalle fresche aure
Muoversi, e crescere la messa bionda.
Su i tralci tumidi fior, fronda, e frutto
Già miro, e miro dall' aure fervide
Sciogliersi, e crescere l' umor produtto.
Oh!

(a) *Si allude a quel della sua dottissima, ed eruditissima Lettera Pastorale, in cui si dice*: post vocem (licet semper inviti) si opus erit, extollemus & virgam: Quoniam verò Vinea nec efflorescens, nec racemis onusta esse poterit, nisi &c.

 471

Oh ! qual diffondesi leggier, sottile,
D' agri sì pieni, soave spirito !
Oh ! qual n'ha l' anima piacer gentile!
Ecco i manipoli, che a piene braccia
I Mietitori sull' aje portano,
Portando il giubilo dell' alma in faccia!
Ecco i bei grappoli vermigli, e d' oro,
Onde i Vignai si gravan gli omeri,
Lieti di farsene dolce tesoro?
Oh ! come trebbiasi l' eletto grano!
Oh ! quai gran mucchi se ne conservano!
Spose arricchitevi a colma mano.
Oh ! quai si premono spumosi umori!
Oh ! come l' ampie celle se n' empionò!
Spose immergetevi le labbra, i cuori.
Il Divin Genio già v' ha introdotte
In questi abbissi di sue dovizie:
Ah ! che il dì languido cede alla notte.
Idee, che accendono la desiosa
Mia fantasia son queste, e imagini
Vane, che formasi l' alma amorosa!
Ah ! no : l' augurio troppo è felice :
Sacro Pastore, sei germe d' inclita
Sempre a se simile gentil radice.

Del Conte Gaetani.

MAG 2016819